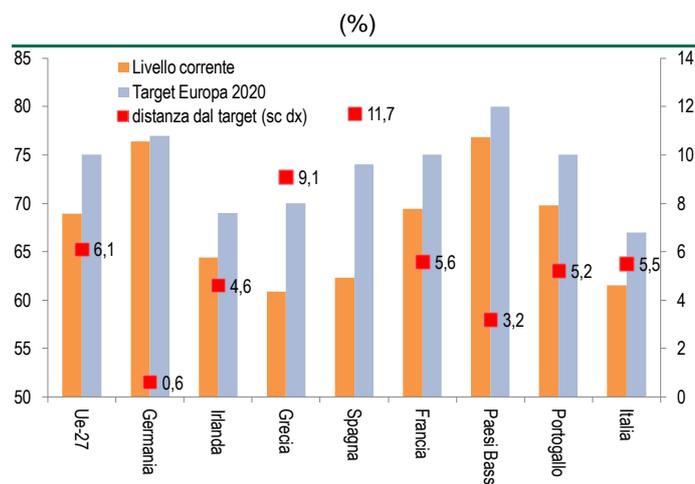


Europa 2020: tasso di occupazione obiettivo e situazione attuale



Fonte: Commissione europea e Eurostat.

Nel secondo trimestre dell'anno il numero degli **occupati in Italia** ha sfiorato la soglia dei 23 milioni di unità. Rispetto al picco di massimo registrato all'inizio della recessione mancano ancora all'appello 464mila unità. L'occupazione in Italia rimane strutturalmente bassa, e soprattutto ha mostrato scarsi progressi negli ultimi dieci anni. Tra i paesi della Ue-27 gli occupati italiani rappresentano l'11% circa del totale, un punto percentuale in meno rispetto al peso della popolazione. La causa è da ricercare soprattutto nello scarso peso dell'occupazione femminile. Anche nella Ue-27 l'occupazione stenta a riprendersi: a giugno erano ancora 4,7 milioni i posti di lavoro in meno rispetto all'avvio della recessione, gran parte dei quali persi all'interno dell'area dell'euro (3,1 milioni). Senza il contributo tedesco, che dall'avvio della recessione ha creato 768mila posti di lavoro, il calo dell'occupazione nell'area euro sarebbe stato ben più elevato. La Germania d'altro canto, è l'unico paese ad avvicinarsi all'obiettivo occupazionale posto da "Europa 2020".

44

4 novembre

2011

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Banca Nazionale del Lavoro - Gruppo BNP Paribas
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002

Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

Italia: un mercato del lavoro poco affollato

S. Costagli ☎ 06-47027054 – simona.costagli@bnlmail.com

Nel secondo trimestre dell'anno, il numero degli occupati in Italia ha sfiorato la soglia dei 23 milioni di unità; si tratta del valore più alto dal II trimestre 2009, ma rispetto al picco di massimo registrato all'inizio della recessione (II trimestre 2008, pari a 23,425 milioni) mancano ancora all'appello 464mila unità.

Sul calo complessivo ha pesato soprattutto l'andamento occupazionale nelle regioni meridionali, dove i posti di lavoro persi dall'avvio della recessione a giugno scorso spiegano quasi il 70% della perdita totale, pur rappresentando queste regioni appena il 27% dell'occupazione complessiva (il peso era pari al 28% nel II trimestre 2008).

Tra i paesi della Ue-27 gli occupati italiani rappresentano l'11% circa del totale, un punto percentuale in meno rispetto al peso della popolazione. La causa è da ricercare soprattutto nell'occupazione femminile: le occupate italiane rappresentano il 9,9% delle occupate europee, mentre la popolazione femminile italiana è pari al 12% di quella femminile europea.

Anche il mercato del lavoro europeo stenta ancora a posizionarsi su un sentiero di crescita stabile. Nel II trimestre del 2011 il complesso degli occupati contava 4,7 milioni di unità in meno rispetto all'avvio della recessione, nonostante la Germania da sola, nello stesso periodo, abbia visto aumentare il numero degli occupati di oltre 700mila unità. La Germania è l'unico tra i paesi della Ue-27 ad avvicinare l'obiettivo occupazionale posto da "Europa 2020" per la popolazione 20-64 anni. Un obiettivo che, per ammissione della stessa Commissione europea, si annuncia difficilmente conseguibile.

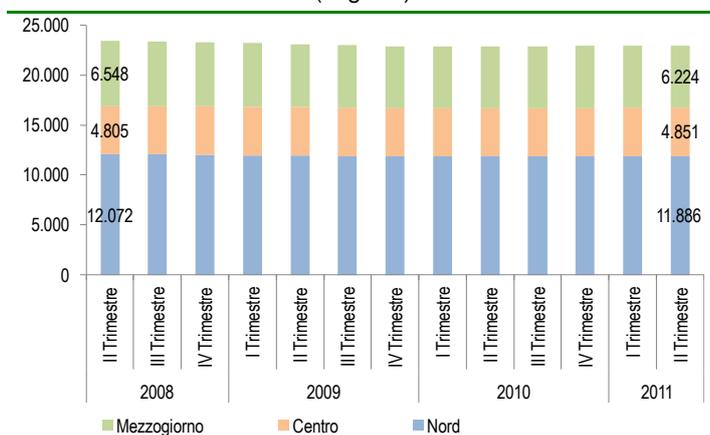
L'occupazione in Italia

In Italia gli ultimi dati disponibili sul mercato del lavoro mostrano un quadro complesso. Nel secondo trimestre di quest'anno, il numero degli occupati (destagionalizzato) ha sfiorato la soglia dei 23 milioni di unità (22,961 milioni). Il dato è il più alto dal II trimestre 2009, ma rispetto al picco di massimo registrato all'inizio della recessione (II trimestre 2008, pari a 23,425 milioni) mancano ancora all'appello 464mila posti di lavoro. La flessione dell'occupazione rispetto al periodo di avvio della crisi è maturata quasi interamente nella componente maschile (che rappresenta circa il 59,4% del dato complessivo), che ha registrato una perdita superiore a quella complessiva (468mila unità) compensata dal piccolo aumento dell'occupazione femminile (4mila unità). Sul calo complessivo ha pesato soprattutto la diminuzione degli occupati nelle regioni del Sud e del Nord, mentre per quelle del Centro il dato del II trimestre 2011 mostra un aumento dello 0,9% rispetto al II trimestre del 2008. Nelle regioni meridionali, in particolare, i posti di lavoro persi dall'avvio della recessione a giugno scorso spiegano quasi il 70% della perdita totale, pur rappresentando queste regioni appena il 27% dell'occupazione totale (il peso era pari al 28% nel II trimestre 2008).

In Italia a fine giugno circa il 68% degli occupati risultava impiegato nel settore dei servizi, a fronte del 20% circa dell'industria in senso stretto, dell'8,3% delle costruzioni e del 3,7% dell'agricoltura; a soffrire di più durante la crisi è stata l'industria, che negli otto trimestri dal picco massimo ha perso il 7% delle unità, pari a 349mila occupati, riducendo in tal modo il proprio peso sull'occupazione complessiva di 1,5 punti percentuali. Nello stesso periodo le costruzioni hanno perso 84mila occupati (il 4,2%),

mentre nei servizi si contano 17mila occupati in più rispetto al periodo di avvio della crisi, praticamente gli stessi persi nello stesso periodo dall'agricoltura.

L'andamento dell'occupazione in Italia per aree geografiche (migliaia)



Fonte: Istat

Nel nostro paese circa tre occupati su quattro risultano dipendenti, il peso sul totale è maggiore nell'industria (superiore all'86%, e in crescita dal II trimestre del 2008) e inferiore in agricoltura, dove risulta pari al 46,7%; tali proporzioni si sono mantenute relativamente invariate negli ultimi tre anni (con incrementi lievi nell'industria e in agricoltura).

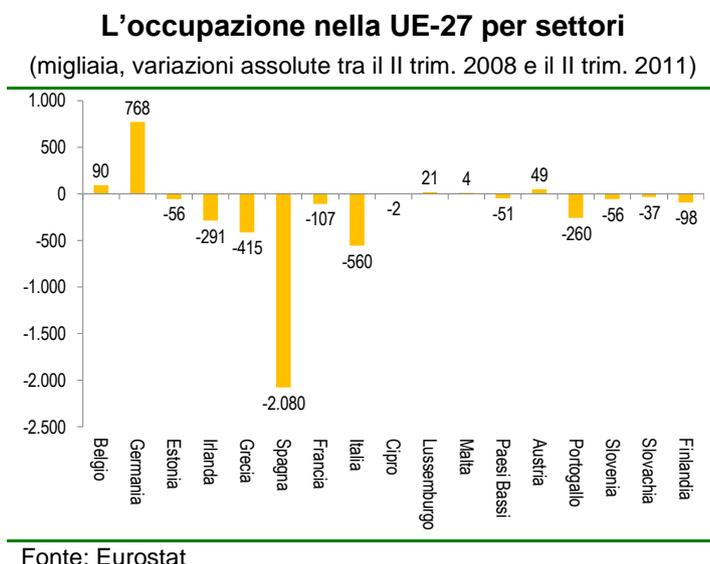
Nel complesso il tasso di occupazione in Italia si posiziona al 56,9%, un dato che è rimasto invariato dall'ultimo trimestre del 2010 e che risulta invece in flessione di circa due punti percentuali rispetto al periodo di avvio della crisi.

Il confronto con l'Europa

Il mercato del lavoro europeo stenta ancora a posizionarsi su un sentiero di crescita stabile. Nel II trimestre del 2011 il numero degli occupati (destagionalizzato) nella Ue-27 è salito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dello 0,3% su base annua, arrivando a 223,4 milioni di unità; ancora 4,7 milioni in meno rispetto all'avvio della recessione e 5,8 milioni in meno rispetto al picco registrato nel trimestre luglio-settembre 2008. Gran parte dei posti di lavoro che mancano all'appello risultano persi all'interno dell'area dell'euro (3,1 milioni). Nei cinque paesi maggiormente coinvolti nella crisi del debito (Grecia, Spagna, Irlanda, Portogallo e Italia) la perdita di occupati è stata pari al 115% del dato dell'area euro. Senza il contributo tedesco, che dall'avvio della recessione ha creato 768mila posti di lavoro (507mila rispetto al picco massimo del terzo trimestre 2008) la perdita di posti di lavoro nell'area euro sarebbe stata quindi ben più elevata.

La lieve crescita dell'occupazione nella Ue nel II trimestre dell'anno è frutto di un andamento estremamente eterogeneo nei diversi settori; al calo ancora consistente nelle costruzioni (-3,3% a/a, che prosegue ininterrotto da alcuni trimestri), in agricoltura (-0,8% a/a, anch'esso a valle di una caduta che non ha avuto interruzioni nell'ultimo anno) e negli altri servizi (-0,2% a/a, la prima da un anno), ha fatto riscontro una

consistente crescita nel comparto dei servizi finanziari (+2,2% a/a), nella manifattura (+0,6%, secondo aumento consecutivo) e nei trasporti e comunicazioni (+0,7% a/a). Questi ultimi tre comparti, insieme, rappresentano oggi il 56,5% dell'occupazione complessiva.



Al di là dei dati congiunturali, che vedono il nostro paese in linea (in taluni casi anche in una posizione migliore) con l'andamento medio, a rilevare è il fatto che, nel confronto con gli altri paesi della Ue, l'occupazione in Italia rimane strutturalmente bassa, e soprattutto ha mostrato scarsi progressi negli ultimi dieci anni. Tra i paesi della Ue-27 gli occupati italiani rappresentano l'11% circa del totale, un punto percentuale in meno rispetto al peso della popolazione. La causa è da ricercare soprattutto nello scarso peso dell'occupazione femminile: le occupate italiane rappresentano il 9,9% delle occupate europee, mentre la popolazione femminile italiana è pari al 12% di quella femminile europea. Anche per la Francia il peso delle occupate sul totale Europa è di un punto percentuale inferiore rispetto al loro peso sulla popolazione femminile, mentre avviene il contrario nel caso della Germania, dove il peso delle occupate è di 2,6 punti percentuali più alto (18,6% sul totale occupate europee) di quello della popolazione femminile tedesca sulla corrispondente europea.

Nel 2010 il tasso di occupazione complessivo italiano (56,9%) risultava il più basso tra i 27 paesi della Ue, ad eccezione di quelli ungherese (55,4%) e maltese (56%). In particolare, esso era di 7,3 punti inferiore a quello medio Ue-27, di 14,2 punti inferiore a quello tedesco e di 17,8 al di sotto di quello registrato nei Paesi Bassi, paese che detiene il primato europeo. Grazie a un aumento di 3,2 punti percentuali registrato tra il 2000 e il 2010, il gap con l'Europa si è ridotto (era pari a 8,5 pp), mentre si è ampliato quello con la Germania (grazie al balzo fatto nello stesso periodo dall'occupazione tedesca: +5,5 punti percentuali).

Ad alimentare il divario è, come si è accennato, soprattutto la componente femminile. Per quanto riguarda gli uomini, infatti, il tasso di occupazione (67,7%) pur in lieve flessione rispetto a dieci anni prima, risulta di solo 2,6 punti percentuali inferiore al dato medio europeo. Nel caso delle donne, l'aumento di 7,5 punti percentuali maturato in dieci anni ha limato solo in minima parte la distanza con la media europea (58,2%). Oggi l'occupazione femminile italiana (46,1%) è la più bassa nella Ue, ad eccezione di

quella di Malta. Il *gender gap*, di conseguenza, pari a 21,6 punti percentuali, è tra i più alti dell'Unione.

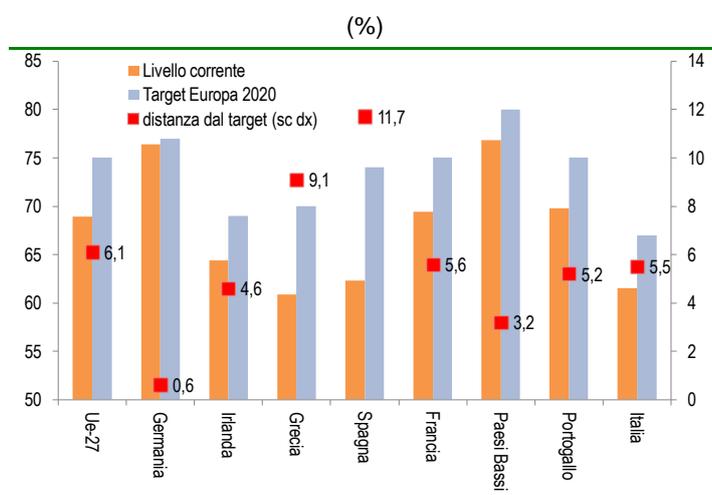
Lontani da Europa 2020

Il dato relativo all'occupazione in Europa è ancora lontano dalla soglia fissata da "Europa 2020", il piano comunitario che eredita dalla vecchia (e in gran parte disattesa) Agenda di Lisbona una serie di obiettivi – in termini di occupazione, ricerca e sviluppo, tutela ambientale – diretti a favorire la crescita nei 27 paesi dell'Unione.

In termini di occupazione, l'obiettivo principale dell'Ue è quello di raggiungere un tasso del 75% medio per la popolazione tra i 20 e i 64 anni (maschile e femminile).¹ A tale obiettivo gli stati membri dovranno arrivare aumentando soprattutto la partecipazione al mercato del lavoro da parte dei giovani, dei lavoratori più anziani e di quelli poco qualificati, nonché attraverso una migliore integrazione dei lavoratori immigrati. L'accordo prevede per i singoli paesi target differenti, per tenere conto anche della situazione di partenza. La maggior parte degli stati ha individuato un determinato livello da raggiungere, mentre Austria, Belgio, Cipro, Italia e Slovacchia hanno proposto una "fascia obiettivo". I traguardi proposti, per l'occupazione, vanno dal 62,9% di Malta all'80% della Svezia. Per l'Italia è previsto il raggiungimento di una soglia compresa tra il 67 e il 69%.

La soglia del 75% fissata come media dal nuovo documento comunitario è forse troppo ambiziosa, e destinata a non essere raggiunta.

Europa 2020: tasso di occupazione obiettivo e situazione attuale



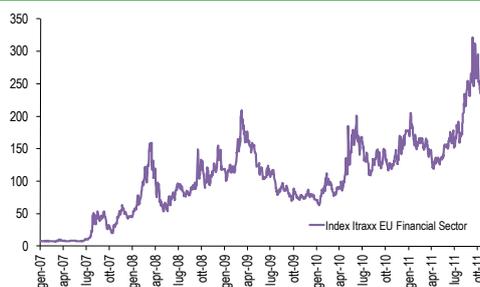
Fonte: Commissione europea e Eurostat

Secondo gli ultimi dati resi disponibili, al secondo trimestre 2011 nessuno dei 27 paesi coinvolti risultava vicino al target prefissato, ad eccezione di due casi: la Germania, che presentava un tasso del 76,3% a fronte di un obiettivo del 77%, e Cipro. Tra i principali paesi della Ue-27, il più distante dall'obiettivo era la Spagna (11,7 punti percentuali di distanza); la Francia è distante 5,6 punti percentuali mentre l'Italia di 5,5.

¹ Il tasso di occupazione preso come riferimento per "Europa 2020" è quello relativo alla popolazione tra i 20 e i 64 anni. Si tratta quindi di un indicatore diverso (e strutturalmente più alto) di quello normalmente considerato (e al quale si è fatto riferimento nei paragrafi precedenti) relativo alla popolazione 15-64 anni.

Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

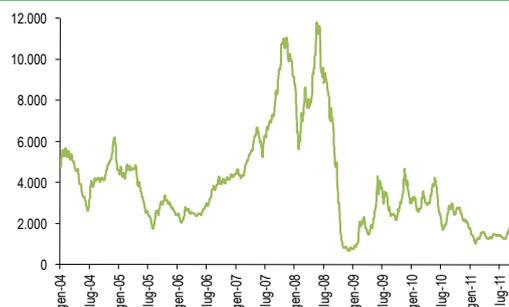
Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Datastream

I premi al rischio nell'ultima settimana oscillano tra i 200 e i 250 pb.

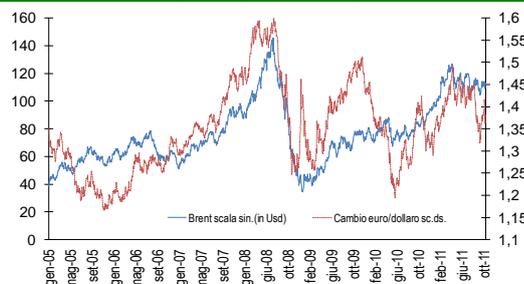
Indice Baltic Dry



Fonte: Datastream

L'indice dei noli marittimi scende da 2.100 a 1.800.

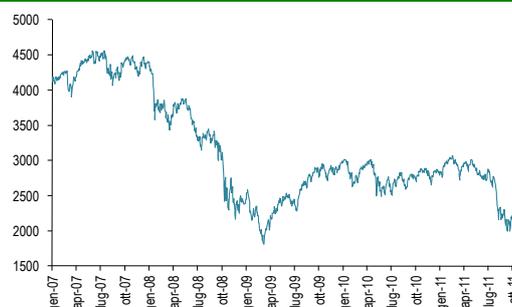
**Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent
(Usd per barile)**



Fonte: Datastream

Il tasso di cambio €/€ a 1,38. Il petrolio qualità Brent quota 113\$ al barile, il Wti 94\$ al barile.

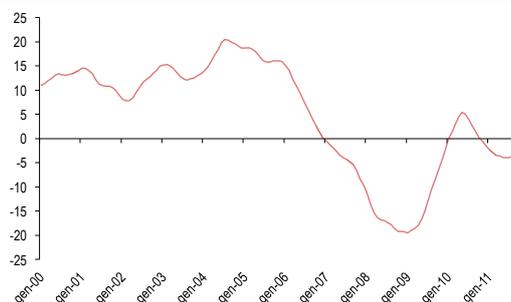
Borse europee: indice Eurostoxx 50



Fonte: Datastream

L'indice nell'ultima settimana resta oltre quota 2.300.

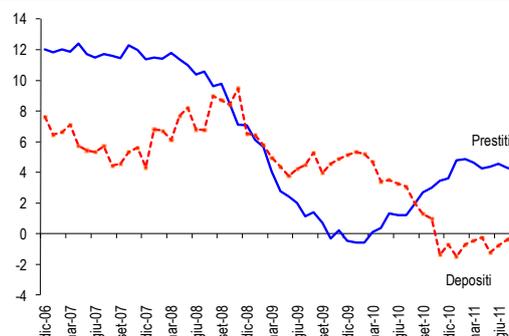
**Usa: indice dei prezzi delle abitazioni
Case-Shiller composite 10**
(var. % a/a)



Fonte: Datastream

Ad agosto 2011, per l'11° mese consecutivo, le variazioni dei prezzi delle abitazioni Usa restano negative (-3,5% su base annua).

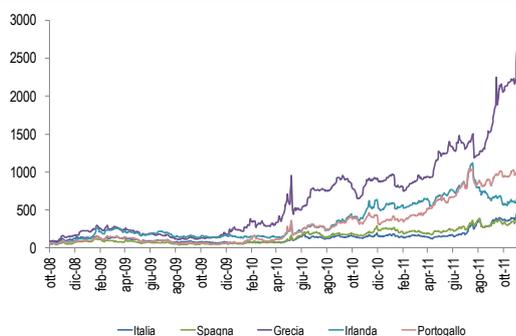
Italia: prestiti e depositi
(var. % a/a)



Fonte: Banca d'Italia

Ad agosto 2011 il trend di crescita dei prestiti si conferma relativamente stabile (+4,2% a/a) mentre risulta in ulteriore riduzione la flessione dei depositi.

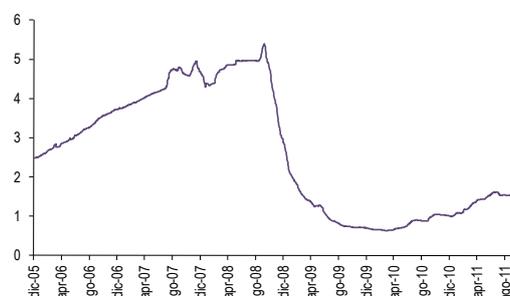
**Tassi dei benchmark decennali:
differenziale con la Germania**
(punti base)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Datastream

I differenziali con il Bund, sono pari a 2.579 pb per la Grecia, 997 pb per il Portogallo, 617 pb per l'Irlanda, 433 pb per l'Italia e 366 pb per la Spagna.

Tasso euribor a 3 mesi
(val.%)



Fonte: Banca d'Italia

Il tasso euribor resta poco al di sotto dell'1,6%.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.